



## Francesco Moschini Architettura Arte Moderna, Roma

*Qual è l'identikit della tua galleria?*  
Difficile dirlo in poche parole, perché il lavoro è avvenuto su più fronti. Ripercorrendo le 14 stagioni di A.A.M. (Architettura Arte Moderna) posso dire che sono stati messi a confronto ambiti disciplinari diversi, architettura, arti visive, teatro, cinema; ne è emerso un confronto tra diversi linguaggi con la coscienza però di realizzare puri scontri tra nomadi differenti e inconciliabili.

*Quando nasce A.A.M.?*

Nel '78. Ero appena uscito dall'esperienza universitaria e avevo bisogno di costruire uno spazio di riflessione critica che a Roma non trovavo, né sul versante delle istituzioni pubbliche, né su quello delle istituzioni private. Per esempio alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna l'unica mostra di architettura in quel periodo fu quella dedicata agli anni

70 in Italia (una situazione di cui non si può tener conto nel nostro paese, perché è stato un decennio di ricerca e di analisi del rapporto tra teoria e progetto, un decennio in cui il disegno ha finalmente acquisito valore per il contenuto teorico). Insomma una cosa più sbagliata non si poteva indicare, ebbene quella era l'unica offerta sul piano della cultura architettonica. Del resto l'Inarch ha sempre fatto una cultura da sottobosco governativo con mostre preconfezionate.

*La galleria è autogestita?*

Sì, per 5 anni l'ho finanziata con i miei soci. Poi, visto che il "giocattolo" funzionava solo per me, i miei soci hanno disertato. Solo l'editore Kappa mi supporta ancora oggi nell'attività editoriale.

*Ma ad un certo punto c'è stato il commubio con le istituzioni pubbliche?*

Sì, verso l'83. C'era la giunta di Sinistra e abbiamo lavorato con l'Assessorato al Centro Storico, ad una serie di iniziative sui problemi di

Roma denominate Laboratorio di Progettazione; abbiamo anche realizzato *Studio Aperto*: il pubblico entrava negli studi di architettura, una sorta di exhibition for one day che poi ha coinvolto anche il versante artistico.

*Chi decide la linea di A.A.M.?*

Decido tutto io, ma senza conoscere personalmente gli artisti. Infatti ho fortissimi disagi nelle frequentazioni dirette per cui preferisco sempre "immaginarli la madonna piuttosto che vederla dipinta". Credo non corrisponda mai la bellezza o l'interesse che trovo per il lavoro rispetto all'orrore che provo sul piano umano sia per gli artisti che per gli architetti.

Preferisco trattare le opere come "cadaveri eccellenti" su cui fare un'operazione di dissezione. So che ciò può non piacere ma credo che sia l'unico modo corretto di porsi di fronte al lavoro, trattandolo come il risultato di una anatomia. La scelta viene poi dalla conoscenza contestuale, da ciò che è mostrato e da ciò che è ancora sotterraneo.

Ho sempre voluto che le mie mostre fossero una fatica per tutti. La stessa fatica che facevo io nel costruirle doveva fare lo spettatore nel percepirla: contro la presa di coscienza veloce e contro la percezione distratta ho sempre voluto proporre mostre faticose, anche sgradevoli. Inoltre tratto la qualità del lavoro fuori da problemi generazionali e la porto a livello di conoscenza sul mercato, ma voglio arrivare dove gli altri non arrivano. Penso all'ultima mostra di Thomas Kuhn, o alla mostra di Omar Galliani.

*Che rapporto c'è tra A.A.M. e le altre gallerie private?*

Ho partecipato a *Primo vere* ed al *Tridente*. Le gallerie private fanno una politica diversa dalla mia; per me è importantissimo l'aspetto editoriale e una ricollocazione storica anche dei fatti di cronaca.

*A cosa alludi precisamente?*

A.A.M. tende alla storicizzazione di tutto quello che passa. Rivaluto quindi la posizione del critico nei confronti dello storico d'arte; credo che sia storia anche la critica (militante), e ciò avviene selezionando e rileggendo quello che passa sotto i nostri occhi.

*A cura di Miriam Mirolla*